

**DISCORSO
PRONUNZIATO IL
25 GENNAIO 1867
DAL MINISTRO
DELLA PUBBLICA...**

Italia : Ministero della pubblica
istruzione







DISCORSO

PROFICUATO IL 25 GENNAIO 1867

DEL

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

DELLA PRIMA ANGIARA

IN

IL

CONTO PER L'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA

E PER

GLI STUDI DI PERFEZIONAMENTO





In mezzo a voi rappresentanti l'alta cultura della nazione, io sento grande l'onore d'inaugurare con questa prima le vostre sessioni. Concedete all'animo, lieto della vostra presenza, che esse rammentino come, prima che ministro di questo seggio, io fossi collega e discepolo di parecchi di voi nelle aule consacrate alle nobili fatiche dello studio.

I nuovi ordini amministrativi della istruzione, che stabiliscono lo scopo e le attribuzioni del Comitato, intendo dare alla Università italiana ed ai grandi istituti scientifici quella unità morale che materialmente loro mancava, e quella amore legale che loro era dovuta, come espressione sovrana della civiltà nella pericola. Io vi confesso che non

avrei stimato potere utilmente volgere il pensiero ad alcun miglioramento dei nostri studi universitari, se prima non si ristaurava con questa istituzione il concetto essenziale della Università, commettendo alle vostre stesse mani il sacro e glorioso palladio dei secoli atenei d'Italia.

A questo illustre consenso si appartiene dare consiglio alla nazione ed al Governo delle sue condizioni dei nostri studi superiori, e consigliarne e promuoverne i provvedimenti che possono tornare a loro bene ed incremento. Gli studi alti e severi sono ormai, per consenso universale, i soli da cui la patria nostra possa e debba aspettarsi quella rinovazione intellettuale, che le è necessaria per assodare e invigorisce gli ordini dai quali dipende la sua prosperità e potenza. La Università e le grandi istituzioni letterarie e scientifiche compongono (permettami la parola) il parlamento della scienza, al quale compete il nobilitare l'ufficio di formare il raziocinio, aggrandire l'intelletto e nobilitare il cuore della parte più giovane e più vigorosa della nazione. Ogni ritardo su questa opera, ed ogni deviazione dal suo fine, viene terribile e nocivo. Gli errori nella educazione della gioventù si pagano col disonore e col sangue. Epperò negli istituti universitari, in cui cresce

riquisita di vita la nostra gioventù, debbe suonare severa chiara e modesta la voce della scienza: che le passioni e le passioni debilitano l'intelletto e corrompono il cuore. Io sono quanto altri mai persuaso che la gioventù studiosa in Italia può e deve dar molto. Ma sono altrettanto persuaso che a questo molto non si giungerà, se tutti quanti siamo chiamati ad educarla non ci adopreremo con pertinacia ed ostinazione di animo, se non passeremo al croguolo dello studio accurato ogni nostra parola, ogni nostra asserzione, se non sapremo a tempo e con coraggio resistere agli applausi volgari, se non metteremo sulla bilancia da una parte il rispetto per la scienza e dall'altra quella per la gioventù, se non procederemo nel nostro insegnamento con quel metodo largo ed sperimentale al quale solo vanno debitori dei loro vari progressi le varie discipline che compongono lo scibile. Non è che in questo modo e con questi mezzi che si formò l'educazione morale e scientifica della gioventù presso le maggiori nazioni.

Più che l'amministrazione ed il governo preventivo degli studi superiori, è cominciata a questo Comitato la censura e l'approvazione autocontrollo sull'andamento dei medesimi. E la censura ed approvazione è, negli ordini liberi, meno altrettanto

ufficio di governo quanto l'ingeneramento diretto. Questa censura ed approvazione voi la potete, con quell'autorità che vi è conferita dalla vostra dottrina, dagli istituti che rappresentate e dall'ufficio che vi è per legge delegato, preferire annualmente al cospetto dei supremi poteri legislativi. Essi tornerò di consiglio al Governo, di stimolo di freno e di conforto agli istituti ed alla gioventù che viene in quelli ammestrata.

I nuovi ordini che, a modificare in alcune parti e sotto certi rispetti l'insegnamento universitario, io propongo al Parlamento in un disegno di legge, son fondati sul congegno e contrasto dell'insegnamento ufficiale e dell'insegnamento libero. Io ho fede, e spero che voi l'avrete ugualmente, nell'opera di queste due forme. Tempo per forme che l'una non solo non debba nuocere all'altra, ma che non vi abbia esempio di alta cultura in un popolo senza che l'una e l'altra concorrano a produrla. Mi pare che, fuori questo contrasto, le due forze che isolate e parallele correrebbero all'infinito senza che nulla potesse arrestarle e frenarle, apposte l'una all'altra si urtino, si morderino, si congiungano e finiscano in amicizia stabile e fruttuosa di bene.

E quanto più la Università cercherà questo libero combattimento, tanto sarà maggiore la

coltura che da casa si irraggerà su tutto il paese. Non è a voi certamente che io abbia bisogno di rammentare come i più bei tempi della nostra Università furono quelli in cui princi, Comuni, Chiesa, Governo ed associazioni scientifiche, s'adunavano flegramente negli aperti recinti della nostra scuola a splendida gara di studio e di dottrina. In nome di questo lieto-contrasto, ed in questa Firenze in cui da due libere Accademie auspicanza l'istituzione della filosofia nel secolo xv, e quella delle scienze nel secolo di Galileo, io inauguro, o signori, oggi la prima sessione del primo Comitato universitario italiano.

Contentita che nel chiudere questo libro di-accro io vi annunzi con compiacimento che le vostre tornate saranno presidute da uno degli uomini che maggiormente illustrano il nostro paese col per la virtù dell'animo come per la eminenza e dottrina dell'ingegno, il conte Federico Sclopis, senatore del regno.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX







